

ENZA LAMBERTI

*Echi napoleonici nel Foscolo "inglese":
dalla «sublime Aquila» alla «romanzesca ambizione»*

A testimoniare il cambiamento del pensiero foscoliano e la sua maturità di giudizio riguardo Napoleone si ravvisano le opere del periodo "inglese". Foscolo, che inizialmente aveva parteggiato per Napoleone credendo negli ideali libertari ed egualitari della rivoluzione, va maturando già con il Discorso su la Italia e subito dopo il trattato di Campoformio, l'idea di un fallimento di unità nazionale. Durante l'esilio in Inghilterra la sua polemica nei confronti del condottiero francese diventa esempio di riscatto per le generazioni future e, proprio dal circolo culturale di Hollandhouse, il poeta invita i giovani a emulare gli aspetti positivi del bonapartismo e a inseguire la libertà dei popoli, siano essi gli abitanti delle piccole Isole Ionie o della grande nazione italiana.

Nell'aprile del 1797, Foscolo, entusiasmato dalle idee rivoluzionarie, lascia Venezia e si arruola a Bologna come volontario nei Cacciatori a cavallo della Repubblica Cispadana; a metà maggio pubblica l'«Oda» *Bonaparte liberatore*, elogiando gli abitanti di Reggio che erano riusciti, con coraggio, a risvegliare la «sonnacchiosa» patria¹. Liberata Venezia ad opera dell'esercito francese, torna nella sua città componendo «versi giovanili» e, proprio nell'ode *Ai novelli repubblicani*² esprime il timore, rivelatosi poi una sorta di profezia, che la Libertà lo avrebbe allontanato dalla patria. Quando, infatti, il 17 ottobre dello stesso anno Bonaparte cede Venezia all'Austria, il poeta di Zante si trasferisce a Milano e, con una lettera a G. B. Containi Costabili, membro del Direttorio della Repubblica Cisalpina, rivela la volontà di scegliere come sua nuova patria la Cisalpina e chiede posto tra gli scrittori nazionali o fra i custodi della pubblica Biblioteca³.

A inizio 1798 inizia a collaborare alla redazione del giornale milanese, «Il Monitore italiano», il cui sarcasmo politico, sempre più amaro e pungente, porta alla soppressione del giornale dopo appena tre mesi⁴. A fine luglio pubblica la *Difesa del «Quadro politico» di Melchiorre Gioia* e l'*Esame di Niccolò Ugo Foscolo su le accuse contro Vincenzo Monti* con un explicit contro i cittadini che si univano ai tiranni, «conquistatori e usurpatori d'Italia»⁵. Ritornato a Bologna collabora ai due giornali «Il Genio democratico» e «Il Monitore bolognese», affrontando il problema dell'indipendenza nazionale⁶.

La fase conclusiva della produzione poetica giovanile è caratterizzata dall'entusiasmo giacobino di Foscolo: nel sonetto *A Venezia* del 1796 polemizza aspramente contro il governo oligarchico-veneziano interessato ai suoi privilegi e noncurante della legittimità della lotta contro i tiranni, della sofferenza del popolo, della efficacia della rivoluzione e del supporto alla libertà⁷. Nell'ottobre 1799, con il *Discorso su la Italia*, Foscolo invita il generale Championnet, ritenuto «gran Capitano», a dichiarare l'indipendenza italiana trasformando tutti i cittadini in soldati⁸.

Il documento politico-letterario più rappresentativo dell'intenso impegno foscoliano alla causa patria resta la «dedicatoria» a Bonaparte, scritta a pochi giorni dal colpo di stato del 9 novembre 1799 e in occasione della ristampa dell'«oda» *Bonaparte liberatore*. In tale prosa il poeta ammira il genio militare di Napoleone, ma ne critica le ambigue scelte politiche; nonostante tutto, il colpo di

¹ Tutte le citazioni dai testi foscoliani sono tratte dalla *Edizione nazionale delle Opere*, indicate da EN, con il numero del volume; l'*Epistolario*, con propria numerazione, da Ep. Cfr. EN II, 331.

² Cfr. EN II, 285-341.

³ Ep I, 57-58.

⁴ Per la collaborazione di Foscolo con «Il Monitore italiano», cfr. EN VI, 47-102.

⁵ EN VI, 120 (cfr. ivi, l'*Esame*, 109-121 e la *Difesa* di Gioia, 105-106).

⁶ Cfr. EN VI, 129-155.

⁷ EN II, *A Venezia* (1796-97), vv. 12-13, 313.

⁸ EN VI, 158-162.

stato non viene disdegnato perché emerge la consapevolezza che «la rivoluzione d'Italia è opera» di Napoleone⁹. Ci troviamo di fronte ad un'analisi politica ancora incerta in cui Foscolo si preoccupa di trasmettere alle generazioni future l'amore per la libertà e il rispetto per gli «altissimi ingegni» che mirano al sommo potere e all'immortalità. Nel 1802 scrive l'*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione* in cui effettua il confronto tra il poeta e il condottiero: Foscolo, da «libero scrittore», deve individuare i modi e i tempi delle azioni protese alla libertà; Napoleone, da generale, deve guidare l'azione con forza e orgoglio¹⁰.

Nel 1800, dopo la vittoria di Napoleone a Marengo, Foscolo, autorizzato a ritornare a Milano, viene investito di diversi incarichi e, con uno stile lapidario, compone i *Commentarii della storia di Napoli*. L'estate 1802 e l'autunno 1800 è il periodo più proficuo del Foscolo con la pubblicazione dell'*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, la *princeps delle Ultime lettere di Jacopo Ortis* e la raccolta delle *Poesie di Ugo Foscolo*. Se nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* la fuga sui colli Euganei ha una valenza simbolica perché rappresenta la delusione dal trattato di Campoformio, nel dodicesimo sonetto della raccolta poetica, *Che stai*, delinea un amaro bilancio esistenziale e nella dedica a Giovan Battista Niccolini è l'invito a ribellarsi al dispotismo napoleonico e a cercare la gloria nelle «libere carte», nella scrittura, visto come luogo puro e incontaminato dalle illusioni e dalla dipendenza politica. La genesi dei *Sepolcri* è da rintracciare nell'Editto napoleonico di Saint-Cloud del 1804, esteso poi all'Italia nel 1806, secondo cui i defunti dovevano essere seppelliti al di fuori delle mura cittadine e si doveva utilizzare un unico modello di tomba con una semplice lapide per indicarne le generalità, senza distinzione di classe¹¹. La corrispondenza di amorosi sensi tra le britanne vergini e le loro madri defunte (vv.130-136) concede a Foscolo l'opportunità di introdurre l'ammiraglio Orazio Nelson, l'autore dell'eccidio dei patrioti napoletani durante la rivoluzione del 1799 e vincitore di Napoleone nella battaglia navale di Trafalgar, definendolo inspiegabilmente “prode”, forse dal punto di vista delle fanciulle inglesi che pregavano affinché ritornasse in patria. Nelle lezioni pavesi, come Socrate agli ateniesi, il poeta di Zante nell'explicit dell'orazione *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, si rivolge agli italiani e li esorta alle storie delegando all'arte una funzione civile con l'obiettivo di far conoscere il *vero* agli uomini e creare l'equilibrio tra le varie forze sociali.

La tragedia *Ajace*, rappresentata nel teatro alla Scala nel 1811, viene subito ritirata dalle scene perché ritenuta un'allusione ostile a Napoleone e molti ravvisano in Agamennone, insaziabile di gloria e ideatore di guerre interminabili, lo stesso Napoleone e in Ajace lo sfortunato generale Jean Victor Moreau, accusato di aver congiurato contro Napoleone. Nel 1816, da Zurigo e con falsa indicazione topografica, stampa il *Didymi Clerici prophetae minimi Hypercalypseos Liber singularis (Ipercalisse)*, accompagnato da una *Clavis*, chiave di lettura dell'operetta, utile a decifrare luoghi fittizi e onomastica. Lo scritto politico-letterario è “una satira contro i dotti italiani” che, raccontando falsità, corrupe la “gente italica” alimentando gli errori e le ambizioni di Napoleone¹².

⁹ EN II, *Bonaparte liberatore*, vv. 37-46.

¹⁰ Ivi, 221. Foscolo rinviene i mali della seconda Cisalpina nel degrado morale della classe dirigente: «Gente di abietta fortuna, di altere brame; codarda e invereconda; al comandare incapace, delle leggi impaziente; ne' fastosi vizj del molle secolo corrotta, e corrompitrice; mercadanti del proprio ingegno, delle mogli, delle sorelle, e della fama, se fama avessero; di tutte fazioni, di niuna patria; barattieri; delatori; citaredi; usurai [...] persecutori de' buoni, ma né amici pure a' malvagi [...] necessario stromento alle scelleraggini del governo, e alla tirannide degl'invasori».

¹¹ Cfr. E. LAMBERTI, *Negli annali delle nazioni. Foscolo dal «queto Lario» a Hollandhouse*, Edisud, Salerno 2015, 11-65. Cfr. *Dei Sepolcri*, vv. 51-52: «Pur nuova legge impone oggi i sepolcri / Fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti / Contende».

¹² Cfr. FOSCOLO, *Opere*. II. *Prose e saggi*, Einaudi-Gallimard, Torino 1994, 439.

L'imperatore francese è celato con il nome di Nabucodonosor, ossia Avvoltoio, il principe Eugenio di Beauharnais con quello di Baldassar, Pulcino. Nel V capitolo dell'*Ipercalisse* Bonaparte, l'antico «Liberatore», proclama il suo potere assoluto che “con la moltitudine degli stolti sommergerà la sapienza dei profeti”¹³.

Fin dal suo sbarco in terra d'esilio, l'Inghilterra, il Foscolo è attento alle sorti della patria tanto che il 22 settembre 1816 viene introdotto da Giuseppe Binda a Hollandhouse, centro propulsore europeo delle attività intellettuali nonché parte liberale-progressista dell'opposizione al governo Tory. Viene concessa al poeta l'opportunità di entrare in contatto con Lord Holland, maggior esponente del partito Whig, e di parlare all'opinione pubblica attraverso l'«Edinburgh Review», la rivista scozzese più accreditata del tempo letta negli studi di Hollandhouse. La prima opera che pubblicò, dopo il suo arrivo in Inghilterra, è l'opuscolo, *Discorsi nel Parlamento in morte di Francesco Horner*, contenente la traduzione in italiano di orazioni pronunciate alla Camera dei Comuni per questo luttuoso evento. Sicuramente un atto di cortesia verso gli amici del parlamentare scomparso e un «omaggio alla memoria di una persona che aveva sia pure brevemente conosciuta e apprezzata»¹⁴. Proprio la scomparsa di questa illustre personalità dalle umili origini consente a Foscolo di effettuare un paragone con Parini, a cui, a differenza dell'inglese, non avevano tributato i giusti elogi e assegnato una degna sepoltura nella sua città. Preoccupazione, questa, emersa sin dai primissimi versi del carne sepolcrale: Parini, vittima illustre di una società ingrata, non «ombre pose/tra le sue mura la città, lasciva/D'evirati cantori allettatrice, / Non pietra, non parola; e forse l'ossa / Col mozzo capo gl'insanguina il ladro/Che lasciò sul patibolo i delitti»¹⁵. Nonostante siano evidenti gli echi sepolcrali, con l'invito alle generazioni future di emulare le gesta dei grandi uomini, nella parte finale del saggio, con una prosa stringata, Foscolo asserisce che forse proprio Francis Horner, la grande speranza politica del partito whig, l'unico in grado non solo di assumerne la leadership ma anche di farsi ascoltare dagli avversari, se fosse rimasto in vita, avrebbe potuto assumere la difesa delle popolazioni ioniche e perorarne con esiti positivi la completa indipendenza.

La questione ionica, esposta negli scritti *Stato politico delle isole ionie* del 1817, porta con sé le conseguenze del dispotismo napoleonico: le Ionie furono la regione d'Europa che più delle altre visse tumultuose vicende e fu sottomessa a ben sette bandiere, perché, dopo la caduta della Repubblica oligarchica di Venezia, era passata sotto il dominio francese. Nel 1799, occupate dalla flotta russo-turca, vennero costituite in Repubblica Settinsulare, apparentemente autonoma, in realtà sotto la sovranità della Porta. Riottenute da Napoleone nel 1807 in seguito al trattato di Tilsit, nel 1811 furono occupate dagli inglesi; la convenzione di Parigi del 5 novembre 1815 portò alla formazione degli Stati Uniti delle Isole Ionie, sotto il protettorato inglese. Da qui iniziò l'aspirazione delle Isole alla libertà che si tradurrà, poi, in indipendenza ellenica. Foscolo approva che le Isole fossero legate alla Gran Bretagna, ma dissente dalla linea politica del lord Protettore, Thomas Maitland, il cui modo dispotico di agire gli suscita sdegno. Le notizie concernenti l'Eptaneso ionico gli erano già da tempo giunte dalla corrispondenza con parenti e amici residenti nel territorio greco o dai giovani isolani che si trasferivano nelle più progredite città italiane per compiere i loro studi. Il conte Giovanni Capodistria, che aveva impedito, nella Convenzione di Parigi del 1815, il predominio austriaco sulle Isole Ionie, sollecita il Foscolo a intervenire presso il Lord Alto

¹³ Ivi, 421.

¹⁴ Cfr. U. LIMENTANI, *Introduzione a EN XII, CXLIV-XLV*. Cfr. anche FOSCOLO, *Discorsi nel Parlamento in morte di Francesco Horner tradotti dall'inglese*, dai torchi di Schulze e Dean, Londra 1817. I *Discorsi* sono contenuti in Mss. Labr. XXXV, 111-12.

¹⁵ EN VI, 516

Commissario, Thomas Maitland, autorevole membro del partito whig e amico di Lord Holland, affinché emanasse una nuova carta costituzionale con il riconoscimento di maggiore libertà e autonomia per gli Isolani¹⁶.

È evidente che con tale saggio si consolida nel poeta l'esigenza di una carta costituzionale che germogliò già con i *Commentarii della storia di Napoli* e di cui proprio Napoleone doveva farsi promotore, ma, a causa della fama di gloria, ne aveva impedito il diritto ai suoi cittadini. Nonostante non abbia avuto un effetto pratico, lo scritto foscoliano sullo *Stato politico delle Isole Ionie* rappresenta tuttavia un momento alto e maturo del pensiero politico dell'illustre esule¹⁷. Da una parte, riprende alcune linee fondamentali delle sue riflessioni di un tempo, fino ai *Discorsi della servitù dell'Italia*, dall'altra, risponde perfettamente alle convinzioni e agli ideali del circolo whig. In un momento in cui sulla scacchiera geopolitica dell'Europa nell'età della Restaurazione, dominate dalle potenze della Santa Alleanza e ligia alle direttive del Congresso di Vienna e della politica del Metternich, si apriva una partita di incalcolabili esiti — , tra i principi, che volevano riportare il continente all'*Ancien Régime*, all'epoca prerivoluzionaria dell'Assolutismo, e le aspirazioni nazionali dei popoli, che agitavano i principi di libertà e indipendenza, promosse proprio dalla libera Inghilterra contro il dispotismo napoleonico — , Ugo Foscolo, perfettamente consapevole di questa eccezionale posta in gioco, attraverso l'esempio ionico, in maniera decisamente organica agli ideali di Hollandhouse, conta sulle grandi istituzioni civili inglesi come e uniche leve per cambiare il quadro politico europeo.

L' *Account of the revolution of Naples*, collegandosi agli scritti sulla questione di Parga e delle Isole Ionie, ripropone il ruolo come mediatrice della Gran Bretagna negli equilibri europei. Il poeta accusa della sconfitta della Repubblica Napoletana del 1799 il perverso desiderio di fama dei «liberatori» francesi, incuranti del dilagare del patriottismo democratico. Rispetto ai *Commentarii*, gli *Account* spaziano oltre il contesto napoletano nella convinta idea foscoliana che, mancando un equilibrio europeo, l'Italia non avrebbe mai raggiunta la libertà. Il saggio — come afferma Luigi Mascilli Migliorini — è finalizzato a spingere l'opinione pubblica inglese a esprimere un giudizio più attento sulla storia d'Italia¹⁸, e, pubblicato nel 1821, si inserisce nel quadro dei moti prerisorgimentali scoppiati a Napoli nel 1820-'21, concedendo a Foscolo l'opportunità di rivolgersi all'opinione pubblica liberale inglese, perché spingesse il proprio governo a non ripetere la macchia sull'onore dell'Inghilterra, lasciata nella città partenopea nel 1799, dalla condotta di Nelson.

Nell' *Essay on the present literature of Italy*, nel menzionare gli autori che contribuirono alla formazione dello stile e del gusto della modernità, Melchiorre Cesarotti, Giuseppe Parini, Vittorio Alfieri, Ippolito Pindemonte, Vincenzo Monti e Ugo Foscolo si evidenzia il fatto che Cesarotti incanta gli Italiani con l'*Ossian* e lo stesso Bonaparte, dopo averlo letto e riletto, nominò il letterato padovano tra i capi del suo governo. Nell'*Essay* assume un ruolo di primissimo piano e la ripresa del mito Parini acquista, in terra d'esilio e nell'ambiente culturale inglese, un valore paradigmatico. Il poeta del *Giorno*, come Dante, sia pure in modo ironico e allusivo, attacca sarcasticamente persone vive e reali. I personali rancori del poeta verso l'ostile società milanese sono ancora talmente vivi che è spinto ad attribuire ai condizionamenti di quell'ambiente una certa ristrettezza localistica nella satira del Parini, incomprensibile forse per i lettori stranieri. Giunto, alla fine dell'*Essay*, alla sua

¹⁶ I rapporti con il Capodistria attraverso i carteggi sono accuratamente ricostruiti da Giovanni Gambarin nell'*Introduzione a EN XIII, XVIII-XXIII*.

¹⁷ Cfr. A. GRANESE, *Ugo Foscolo. Tra le folgori e la notte*, Edisud, Salerno 2004, 310-311.

¹⁸ L. MASCELLI MIGLIORINI, *La costituzione dello Stato ionico: echi nell'Italia postnapoleonica*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», XXVII, 1, 1990, 31-40.

autobiografia, Foscolo, dopo aver bollato la servile acquiescenza del Monti verso i tiranni, dice di sé stesso:

The total change in the political condition of his country, his military education, and the part which he played in public affairs, developed however his talents, and formed his character, in a manner quite different from that of his predecessors¹⁹.

L'autoesegesi foscoliana analizza lo stile dell'*Orazione per il Congresso di Lione*, in cui attacca severamente i governanti filofrancesi, ma, pur tributando delle giuste lodi, ammonisce coraggiosamente anche il generale Bonaparte. Anche il suo lungo lavoro per pubblicare le opere del Montecuccoli ha lo scopo di spingere gli Italiani alla forza e all'ardimento; e, quando pronuncia la celebre prolusione pavese *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, si astiene dall'inserirvi l'elogio del governo al potere, ligio alle direttive dispotiche di Napoleone. Nella parte finale dell'*Essay* ricostruisce gli alterni rapporti con il Monti, ma rivendica soprattutto con fierezza l'essere lui, Foscolo, "a pupil of the Revolution", anche per il suo patriottismo, passione divorante dell'anima sua. Aperte sono le lodi a Napoleone, ma al Bonaparte, anch'egli figlio della Rivoluzione, che aveva arrecato degli indubbi benefici a una nazione schiava e divisa come l'Italia, riuscendola a unificare con le sue leggi e i suoi eserciti, suscitando nuove attività e nuovi ordinamenti: e queste lodi non dovevano dispiacere ai circoli liberali whigs, molto sensibili e attenti agli aspetti positivi e antireazionari della politica napoleonica. Tuttavia, come cittadino della Repubblica Veneziana, non poteva perdonare a Napoleone il tradimento di Campoformio, pur ritenendo non impossibile vivere sotto il dominio francese; ma quando gli Austriaci gli chiesero il giuramento di fedeltà al loro imperatore, non potendo nemmeno respirare sotto il loro deprimente regime, divenne "a voluntary exile"²⁰.

Nei frammenti della *Storia del Regno Italico*, in parte apografo, Foscolo, dopo aver diviso la storia d'Italia in tre grandi epoche (Barbarie, Libertà, Servitù), riprende la celebre distinzione di Vincenzo Cuoco, nel *Saggio storico sulla rivoluzione Napoli*, tra rivoluzione attiva e passiva²¹. La Rivoluzione francese, infatti, ha certamente trasformato in Europa opinioni e costumi e infiammato passioni, ma con importanti differenze: in Francia lo slancio rivoluzionario fu attivo, si accese e si estinse *motu proprio*; in Italia, invece, passivo perché — «per quanto gl'ingegni si siano ridestati, e le forze fisiche agguerrite nella disciplina, e nello studio e nella fatica delle armi [...] per quanto il carattere della nazione si sia elevato e rinvigorito»²² — l'attività rivoluzionaria vi fu importata da un conquistatore. A questo punto, vengono sintetizzati i noti giudizi foscoliani su Napoleone, che comunque riuscì ad animare gli Italiani, a dare loro

leggi, armi, sentimento d'indipendenza, desiderio di libera patria, e sopra tutto rapidità tanta di moto, da far ch'ei mostrassero in pochi anni il cangiamento al quale sarebbero bisognate tre o quattro generazioni. Ma egli, nel trasfondere quasi istantaneamente questa attività, la serbava pur sempre in suo arbitrio, e poteva moderarla, accrescerla, estinguerla a sua posta ad un tratto, con la prontezza con che l'aveva comunicata. Però l'Italia, al cadere di Buonaparte, ricadde

¹⁹ Cfr. FOSCOLO, *Essay on the present literature of Italy*, in ID., *Saggi di letteratura italiana*, EN XI, a cura di C. Foligno, 467.

²⁰ Cfr. *ivi*, 487-89.

²¹ Cfr. *ivi*, 325-27. Cfr. V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* [1801 e 1806], ora in ediz. critica, a cura di A. De Francesco, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1998.

²² *Ivi*, 327.

nell'antico suo stato di servitù, e fra pochi anni forse non presenterà vestigio alcuno di avere sì potentemente operato nella generale rivoluzione d'Europa²³.

Nei frammenti successivi, aggiunti dal Fassò, si ritorna su Napoleone (“[Arte dei despoti contro l'indipendenza d'Italia]”), ma per collegarne il comportamento politico con quello degli Austriaci: l'uno e l'altro hanno ingannato gli Italiani con promesse di governi liberali, ma occupando di fatto militarmente la loro nazione²⁴. Analogo paragone viene stabilito in un altro frammento: i Francesi, che ai tempi della Repubblica Cisalpina facevano e disfacevano costituzioni a loro arbitrio, sono forse peggiori degli Austriaci, che dominano e istupidiscono gli Italiani²⁵.

Indipendentemente dal volere o meno condurre in porto il progetto di una storia dei recenti avvenimenti d'Italia, l'inedito frammento sul regno italico rientra nella concezione politico-culturale foscoliana di questo periodo: mettere sullo stesso piano, agli occhi dei lettori inglesi, il dispotismo napoleonico e la tirannia austriaca, causa fondamentale del suo esilio volontario; sottolineare — per l'opinione whig di Hollandhouse — gli aspetti positivi del bonapartismo; difendere, secondo i suoi radicati principi di “figlio della Rivoluzione”, la libertà dei popoli, siano essi gli abitanti delle piccole Isole Ionie o della grande nazione italiana. La *Lettera apologetica*, pubblicata postuma da Giuseppe Mazzini, rappresenta il bilancio finale degli avvenimenti più tormentati della propria esistenza, collegandoli ai grandi sconvolgimenti storici. Nel riprendere il rapporto tra potere politico e letterati e pur mantenendo un duro giudizio su Bonaparte, ne riconobbe i meriti in campo politico-militare, facendo una netta distinzione tra le «lodi» che meritava e le «adulazioni» tributate dagli uomini di cultura italiani²⁶.

Se nelle prime opere giovanili, fino al 1812, Napoleone è considerato da Foscolo un valoroso condottiero e una persona carismatica capace di guidare l'Italia all'unità nazionale è, soprattutto durante l'esilio in terra straniera, il despota ambizioso che ha infranto le speranze del poeta. L'intrinseca ambiguità del Bonaparte è non solo una denuncia foscoliana allo svanire del sogno politico, ma si configura come uno scacco generazionale cui l'unica via di uscita, con l'incalzare del verbo «partire», è la fuga nella nazione anglosassone, che, nell'Ottocento, era l'ombelico di tutte le attività politico-culturali e da cui si diffondevano le notizie provenienti da tutto il mondo. Foscolo parla agli inglesi, convinto di parlare all'intera Europa e, libero dai condizionamenti del potere, invita le altre nazioni a non commettere gli stessi errori della sua amata patria e si serve del martirologio dell'esilio per lanciare un messaggio di sconfitta epocale, da cui dovevano trarre la spinta del riscatto le generazioni del Risorgimento nazionale²⁷.

²³ *Ibid.*

²⁴ Cfr. *ivi*, 330.

²⁵ Cfr. *ivi*, 328.

²⁶ Cfr. *EN XIII/II*, 104 («Bastava, se guardandovi dal prostituire adulazioni al Redentore della Francia, e al Rigeneratore dell'Europa, aveste giustamente lodato Napoleone di ciò che dava all'Italia. E di certo vi aveva fondato un regno potente di ricchezze e d'abitatori: e le ricchezze erano amministrare con ordine, e il popolo era divenuto guerriero. Di questo correva a noi debito di lodarlo, e non d'altro»).

²⁷ Cfr. C. CATTANEO, *Ugo Foscolo e l'Italia* (1860), ora in *ID.*, *Scritti letterari, artistici, linguistici e vari*, Le Monnier, Firenze 1948, I, 304: si intende l'esilio foscoliano come un dato non semplicemente spaziale o biografico, ma temporale, in quanto «esperienza di appartenere a un tempo straniero».